

Cara Unità

A forza di dare spallate al governo Prodi qualcuno si è fatto male...

Cara Unità, ormai è passato oltre un anno dalla costituzione del governo Prodi di centro sinistra. L'opposizione, sempre comandata dal Berlusconi, si è dedicata, oltre all'inutile ed oltraggioso ostruzionismo parlamentare, alla predicazione della «spallata» per far cadere il governo. Nel 2006, presentazione del DPEF: prevista, previa spallata la caduta di Prodi: invece... Presentazione della finanziaria: altra spallata e «Prodi a casa» invece... A Natale Prodi non avrebbe mangiato il panettone: invece... Nel 2007: missioni delle forze armate all'estero, proposte di riforme di varia natura, altri argomenti di primaria importanza per il Paese, ultimo il problema delle pensioni e del lavoro per i giovani, lotta all'evasione fiscale, sono state superate da Prodi ed il suo governo, nonostante il logoro disco, con la cantata della «spallata», «governo al capolinea», «Prodi a casa» cantato all'unanimità dal coro di certi individui pervasi solo da rabbia e spirito di vendetta per aver perso le elezioni.

Sarà che l'opposizione di destra, brava a suo tempo ad approvare leggi vergogna, a portare l'economia ed i conti pubblici al disastro, non abbia i muscoli adatti alle spallate (che tra l'altro se date male, producono lussazioni e rotture)... A Prodi il grande merito di aver ridato all'Italia il suo prestigio in campo internazionale e avviato varie riforme in tutti i settori della vita quotidiana, con più giustizia ed equità sociale tra tutti i cittadini. Sarà che la Torre di Pisa si trova in Piazza dei Miracoli...

Lirio Suvereti, Volterra

Incendi, strategie della tensione contro le aree protette

Cara Unità, l'Italia brucia come mai, sotto spinte che hanno ben poco a che fare coi fantomatici «piromani» di cui parla sempre l'informazione. Malati quindi non perseguibili e regolarmente a spasso dopo pochi giorni dall'arresto. Non sono piromani quelli che accendono tre quattro focolari al momento giusto, spesso di sera quando c'è brezza forte e i mezzi aerei non potranno essere usati per tutta la notte. Speculazione edilizia - tanto i Comuni non cartografano mai le aree percorse dal fuoco - avvertimenti mafiosi a proprietari, allontanamento della fauna dalle aree protette, «pulizia» dei pascoli, queste le motivazioni principali ma a scavare si potrebbero intravedere vere e proprie strategie della tensione. Prese di mira, in particolare, le aree protette, colpevoli di mettere il territorio sotto «campane di vetro» che bloccherebbero lo sviluppo. Parole spesso sulla bocca di molti amministratori della cosa pubblica,

cariche di responsabilità. E proprio gli operatori dei parchi, i guardiaparco che operano ogni giorno per la difesa del territorio anche e duramente! - contro gli incendi, sono quelli regolarmente dimenticati dai media che citano solo forestali, vigili del fuoco e persino i volontari ma i guardiaparco mai. Sono anche loro colpevoli delle «campane di vetro»?

Francesco Maria Mantero
direttore area protetta

Le spese per la difesa (a Montalto ma non solo)

Caro Direttore, il Comune di Montalto di Castro, quando ha deciso di fornire un «prestito» per le spese legali di alcuni giovani accusati di stupro di gruppo, ha ritenuto che costituisca intervento «sociale» il fornire a un imputato non abbiente i mezzi economici per pagarsi un difensore di qualità; implicitamente, una istituzione pubblica ha affermato perciò che non c'è da fidarsi della difesa d'ufficio. La questione è grave, e mi stupisco per il fatto che nelle polemiche dei giorni scorsi questo punto non sia mai stato toccato.

Della vicenda conosco solo quanto tutti abbiamo letto sui giornali, e non posso sapere se responsabili di tale scelta siano solo gli amministratori comunali, o anche altri; nello scritto inviato a l'Unità a propria giustificazione, lo stesso Sindaco ha scritto peraltro di essersi mosso perché le assistenti sociali «solicitarono interventi utili al reinserimento sociale di quei ragazzi», sicché sembra che - giustamente - i servizi del Tribunale dei minori non suggerissero questo tipo di azione, a mio parere

aberrante. L'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge sarebbe infatti cancellata se le prospettive di conclusione di un giudizio dipendessero dal fatto che Tizio abita in un Comune che assume gli oneri di una difesa «di fiducia», Caio invece in un Comune che non se ne fa carico. Vi sarà forse qualcosa da migliorare nel sistema della difesa d'ufficio, e allora si ponga il problema in questi termini. Va detto comunque, a onore di chi assume tale compito, che in Italia siamo fortunatamente ben lontani dalla realtà Usa (ove dalle carenze in difesa d'ufficio sono talora derivate addirittura delle condanne a morte di innocenti). Il caso di Cogne, mediaticamente fin troppo enfatizzato, lo dimostra.

Gli imputati eccellenti che grazie ai Principi del Foro si salvano con leggi ad personam, rinvii e prescrizioni sono sotto gli occhi di chiunque non si rifiuti di guardare. Guai se anche gli Enti pubblici si adoperano per far sì che qualcuno abbia una difesa più efficiente rispetto a qualcun altro.

Giunio Luzzatto

Una domanda a Colombo in videochat è stata stravolta Caro Furio, la ripropongo

Buongiorno Furio Colombo, sono arrabattissima perché credo sia stato stravolto il senso della domanda che Le avevo inviato in videochat: se la domanda fosse stata davvero così stupida non l'avrei inviata. Per questo motivo e per ostinazione innata gliela invio completa... Non importa se non troverà il tempo di rispondere. Buon lavoro.

Antonella Dalle Ave

Buongiorno Furio Colombo, faccio parte di quel gruppo di persone che ritiene Berlusconi pericoloso per la nostra democrazia. Di fatto però egli e i suoi alleati rappresentano circa la metà dell'elettorato italiano: non mi sembra possibile evitare di lavorare con loro (nell'attuale Parlamento) sui grandi temi che dovranno essere affrontati (conflitto d'interessi e legge elettorale, per fare due esempi) anche alla luce delle continue esortazioni a cercare ampie intese da parte di Napolitano; d'altra parte però solo pensare di discutere con Berlusconi, per ciò che egli rappresenta, sembra improponibile e «bone chilling». Come si può uscire da questa situazione? Grazie.

Cara Antonella Dalle Ave, grazie di aver ripetuto la domanda. L'ostacolo non è il pregiudizio anti-Berlusconi, meno che mai il disprezzo o rifiuto dei suoi elettori, che sarebbe assurdo, o quello dei deputati e senatori di centrodestra, che è improponibile e impossibile. L'ostacolo è Berlusconi. Cerca continuamente di tornare a riempire le piazze perché chi ha votato per lui continui a sentirsi mobilitato e ostile. E torna a ordinare ai senatori (alla Camera non sempre gli è possibile) un comportamento che rende impossibile i lavori, carta stracciata e buttata in aria, lancio di libri, urla e insulti indecenti ai senatori a vita. Che fare quando ogni gesto di buona volontà viene respinto con maleducazione al mittente ogni volta che questo è l'ordine?

Non resta che attendere. Per ora non si può.

Furio Colombo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Sport finito? No, c'è chi non può farne a meno

OLIVIERO BEHA

Che cosa c'è dietro il giallo sparito per un giorno dalle maglie del Tour de France causa doping? Che cosa dietro il rosso sbiadito di una monoposto McLaren impunita nella storia di spionaggio in Formula 1? E ancora dietro l'immagine di un calcio che soltanto un anno fa era uno specchio italiano in mille pezzi e oggi festeggia nella campagna acquisti esbori nuovi movimenti da paura (e da vergogna, se correlati all'economia del Paese)? E potrei continuare con esempi presi ancora dallo sport, oppure dal costume tele-mediatico-tele-emorese, o infine dalla politica e dagli appuntamenti elettorali. Certo, come è stato detto e scritto pronta cassa c'è in generale lo slittamento progressivo e precipitoso di ogni attività in ogni campo e in ogni forma, concettuale od operativa che sia, nei confronti del denaro e ormai senza maschere, sotto gli occhi di tutti, una sorta di prostituzione di massa a spese dei principi e delle regole mentre impera il Dio Mammona del business trionfante. Ma questa è appunto storia nota, e se uno la ricorda passa automaticamente per millenarista anacronistico della morale. Casamai invece dovrebbe far sempre più impres-

sione proprio questa tossicodipendenza incontestata da affari che suscita sempre meno reazioni, che piaccia resistenze, che normalizza la mancanza di norme sempre e comunque e dovunque. Partendo dal giallo e dal rosso di cui sopra, la domanda praticissima è: ma possibile che con il ciclismo azzerrato dal doping e dai sospetti ancora a frotte di centinaia di migliaia si assiepiano lungo le strade di Italia e di Francia soprattutto ma un po' dappertutto? Oppure che il Gran Premio di F1 venga seguito - come accadrà per il prossimo anno - ancora più «interessante», vedrete, dopo la farsa della giustizia automobilistica - sui circuiti e soprattutto in tv da una platea di svariati milioni solo in Italia, da moltiplicare all'estero in proporzione?

Non li leggono i giornali sugli scandali e l'impresentabilità, non vedono in tv l'appannarsi della credibilità delle due come delle quattro ruote, per motivi diversi magari, certo, ma riconoscibili grossolanamente sempre per il motore primo di tutto, il business? E non vale lo stesso per il calcio, che ha perso spettatori allo stadio ma ormai non solo per Calciopoli bensì per un insieme di ragioni e comunque regge ancora abbastanza in fatto di telespettatori e forse regnerà di più con il prossimo campionato di A promosso come «regolare» con il ritorno della Juventus? Perché ci credono ancora, e tanto, o comunque si comportano

«come se» ci credessero? E che cosa deve accadere di più perché se ne stacchino se questo sport, questo spettacolo, questa politica non li merita? Forse allora dobbiamo pensare che li meriti...

Ragionandoci sopra, per ora rimanendo nel recinto dello sport inteso come spettacolo sportivo ed investimento emotivo ed economico, c'è certa-

Gli appassionati non credono... Anche perché ritengono poco credibili i filtri dell'informazione

mente il peso di un'abitudine. La passione è poco razionale per sua natura, e quindi per appassire ha bisogno d'altro che non della «cronaca (di solito nera) dei fatti». In più, senza passione è difficile vivere, e quindi in mancanza di altri settori dove investirla si continuano a far piacere quelli sportivi tradizionali che invece in filigrana o anche ad occhio nudo spesso repellono. Forse fingono, forse recitano come mutanti della loro stessa passione, in una specie di Blade Runner del tifo in cui non vogliono raccontare a loro stessi la verità vera per paura di rimanerne svuotati. In più in tempi come questi la memoria è azzerrata in un atti-

MARAMOTTI



mo, e l'istante non prevede rimozioni che durino più del tempo di uno sfogo, e le nuove generazioni non hanno vissuto gli scandali vecchi, e insomma se lo show deve continuare vale per gli attori come per gli spettatori. C'è un altro aspetto che passa di solito sotto silenzio. La credibilità perduta, invocata dopo fattacci contemporanei ma aristotelicamente con unità di tempo e di luogo, cioè in Francia, come il Tour a pezzi e la F1 giudicata a Parigi da una Federazione Internazionale da burletta, in realtà non è una credibilità diretta. Ogni conoscenza della realtà è infatti oggi filtrata, e quindi è indiretto anche il mo-

do in cui si viene a conoscenza degli scandali e della «incredibilità» delle situazioni. È come se il tifo di ciclismo per «non crederci più» avesse bisogno di essere nella stanza d'albergo dove si pompano i suoi eroi, o il patito di Formula 1 dovesse vedere materialmente la consegna dei dossier Ferrari al tycoon McLaren Ron Dennis per crederci, tra l'altro in un baraccone che ogni anno o addirittura più volte all'anno cambia le regole come fossero fazzoletti di carta. Gli appassionati non credono all'incredibilità se proprio non vi sono costretti e non credono a coloro che raccontano loro questa incredibilità ritenendo

incredibili o poco credibili anche i filtri dell'informazione. È una specie di alibi tra sé e sé per continuare a «credere ancora». In questo pateracchio infatti si sentono autorizzati a non guardare tanto per il sottile e si tengono comunque un ciclismo, un automobilismo (un calcio, uno sport, uno spettacolo ecc.) la cui mancanza sarebbe per loro un vuoto insopportabile. Certo, questa è probabilmente la prova provata della regressione formidabile della facoltà critica in questo Paese (per rimanere a noi), della massificazione dei cervelli e della grossolanità indistinta dell'emotività. Come spesso lo sport è una perfetta cartina di tornante di tut-

to ciò. Ma lo è anche la politica. Visto il suo stato e i suoi scandali, che in Italia fortunatamente si vada ancora a votare nelle nostre formidabili percentuali è quasi miracoloso, e se da un lato fa pensare a fenomeni analoghi a quelli sportivi dall'altro, essendo comunque e malgrado essa la politica una cosa diversa, non stupisce che gli elettori abbiano cominciato ad astenersi. Si può scherzare con il fuoco nella passione sportiva, assai meno temo con l'altra nelle urne, pur contagiata essa stessa da un pezzo da un tifo assai poco promettente. In fondo, sempre di facoltà critica in sonno si tratta, non vi pare?

www.olivierobeha.it

Sulla ricerca largo ai giovani

IGNAZIO MARINO *

SEGUE DALLA PRIMA

L'obiettivo è evidente, ed è quello di spezzare il circolo vizioso che assicura il controllo dei fondi ai baroni universitari che spesso hanno la cattiva abitudine di distribuirli non pensando al merito o cercando di promuovere le idee migliori ma sulla base di cordate, di favori trasversali, di nepotismo, insomma nel solito modo. Proviamo ad immaginare un ragazzo di trent'anni senza un posto di lavoro stabile, uno dei tre milioni di giovani precari italiani, che abbia un'idea brillante

per sperimentare un nuovo metodo per la cura del diabete. Per sviluppare la sua intuizione avrà bisogno di un laboratorio, di attrezzature per studiare le cellule e di due tecnici che lo aiutino nei suoi esperimenti di biologia molecolare. Complessivamente gli serviranno all'incirca cinquecentomila euro per due anni. Se quel giovane motivato ed appassionato alle sue ricerche si presentasse oggi in una facoltà di biologia o medicina per illustrare il suo piano di lavoro ben congegnato che cosa accadrebbe? Probabilmente non riuscirebbe nemmeno ad avere l'appuntamento con il preside o con il professore della materia. A meno

che non sia un amico di famiglia, un vicino di ombrellone, o non abbia un cognome noto all'interno dell'ateneo. E allora che potrà fare? Se sarà veramente motivato cercherà di proporre il suo studio a un'università straniera e, se il progetto è effettivamente valido, con ogni probabilità sarà contattato via e-mail per un colloquio e in poco tempo potrà fare le valigie portando con sé, a Parigi, a Cambridge o a Philadelphia, il suo bagaglio di conoscenze acquisito in vent'anni di formazione scolastica a spese dello stato italiano. È l'assurda normalità del nostro mondo della ricerca. Ma non è

una realtà ineluttabile, l'inversione di tendenza è obbligatoria e può iniziare oggi. Venerdì scorso il consiglio dei ministri ha firmato il decreto che rende esecutivo il mio emendamento sulla ricerca e tra poco sarà pubblicato il bando di concorso per l'assegnazione dei finanziamenti. Con questa norma, quel ragazzo potrà presentare il suo progetto: se sarà selezionato avrà la certezza di poterlo condurre a termine e il successo o l'insuccesso dipenderà solo da lui, dal suo impegno, dalla sua capacità di trasformare un'idea in una realtà innovativa, e magari anche in un brevetto economicamente produttivo. E inoltre sa-

rà lui stesso a decidere dove svolgere le sue indagini, in una università come in una azienda privata, perché il finanziamento è assegnato al ricercatore e non all'ente di ricerca. Sarà così nell'interesse dell'università o dell'istituto scientifico accogliere i cervelli che, in questo caso, sono anche portatori di fondi. Ma soprattutto quel ragazzo potrà cominciare a credere in un sistema che premia i migliori e non solo i più appoggiati. Va da sé che, escludendo da tutto questo processo le persone che hanno superato i quarant'anni, verrà meno l'influenza della componente più conservatrice della nostra università,

basti pensare che negli atenei italiani, su 18.651 docenti di ruolo, solo lo 0,05% ha meno di trentacinque anni, vale a dire nove persone in tutto. Un numero esiguo se paragonato con quello di un paese come l'Inghilterra dove i professori al di sotto dei 35 anni sono il 16%. I risultati di questo nuovo metodo di attribuzione dei fondi per la ricerca saranno facilmente verificabili e, se positivi, diventerà più semplice introdurre le stesse regole per una percentuale più ampia delle risorse. Si potrebbe immaginare anche di estendere questo metodo al di là del settore della bio-medicina a tutti gli ambiti della ricerca, scientifica e

non. Sono convinto che sia questa la strada da percorrere e che l'inversione di tendenza possa avvenire solo cambiando radicalmente il paradigma: dal barone che sceglie il proprio famulo sulla base della fedeltà o della convenienza, al giovane capace che si procura e si assicura i fondi in maniera indipendente, potendo scegliere in piena libertà il centro di ricerca dove utilizzarli. Ciò che verrà giudicato saranno solo la sua intelligenza ed i suoi risultati.

* Professore di chirurgia "Jefferson Medical College" Presidente della commissione Sanità del Senato